

§. 19. Il Garibaldi.

Il Garibaldi, condottiero della rivoluzione mondiale, avea una fama con gran cura fabbricata in molti anni. Lui audacissimo, celeberrimo capitano predicavano; aver vinto i Francesi a Roma nel 49, vinto i Tedeschi nel 59; ora dover incarnare l'italiche speranze cacciando lo straniero. Nell'ultima guerra egli con certe migliaia di saccheggiatori, avea potuto, protetto da' Francesi, campeggiare sulla loro sinistra, e turbar la pace di qualche borgata; imprese date per vittorie insigni e maravigliose. Niuno gridava Viva Napoleone, ch'avea fatto morire cinquantamila Francesi, e si gridava viva Garibaldi!

Ma il Cavour, sendo fresche le spampanate garibaldesche nella Camera per Nizza e Savoia, avendo a mandare in Sicilia un *redentore*, punto non volea lui, e pensava al Bixio, rompicollo più alla mano. Allora dolentissimo il Nizzardo, scordò la venduta patria, e scrisse umilissime lettere al La Farina, scongiurandolo d'aiutarlo, *nulla potendo egli fare senza il concorso di tanto uomo*. E tra l'altro soggiungea: « Bisogna « fare e presto. Io non sono che povero braccio, voi siete la mente; cou- « sigliatemi, guidatemi, soccorretemi con ogni mezzo; e siate certo che « non volterò mai il tergo alla bandiera del re Galantuomo. » Quando poi in Palermo trionfatore arrestò questo stesso La Farina, questi a scornarlo stampò nel *Cittadino di Palermo* in novembre tai lettere.

Allora il La Farina lo rappacciò col Cavour; perocchè quel marinaio già dalla stampa mazziniana magnificato, quasi promesso da' fatti, per patti segreti tra reggitori di popoli potenti, con l'oro del Piemonte iudicato a posta, doveva lanciarsi a portar guerra civile nelle Sicilie. Bocche e scritti settarii facevanlo uno spauracchio; ma saria riuscito inane fantasma all'urto d'un braccio onorato. Il Filangieri di dieci anni avanti, i morti Nunziante e Pronio avrebbero tenuto a fortuna d'aver l'opportunità d'agguantare questo scorazzatore alla brigantesca. Cosa provata nel 49, quando si ficcò nel regno; e statovi quattr'ore, non osò aspettarvi il Nunziante che gli correva addosso. Ora dovunque sbarcato fosse era lieve il pigliarlo; i soldati ne bollivano dal desiderio, ma i principali loro duci voleano voltar le spalle.

§. 20. Preparativi di lui.

Il La Farina presidente dell'*assemblea nazionale*, già con manifesto del 22 marzo avea detto che *gran numero de' napolitani uffiziali scrissero in seno un cuore italiano, egli superne i nomi ed i sensi; e si svelando i tradimenti futuri seminava diffidenze nell'esercito nostro*. Prometteva dar danari e armi per la spedizione in Sicilia, a' primi annunzii della ribellione scoppiata. Dappoi scriveva al segreto comitato di Napoli, ch'avea per simbolo assunto la parola *Ordine*, dichiarandolo parte della società nazionale, con facoltà d'usarne il nome; però pregava quanti volessero *Indipendenza, Unificazione e Casa Savoia*, a cooperare con esso comitato. Questo pertanto dava fuori il giornaleto *Corriere di Napoli*, e altri fogli spezzati, cui imprimeva con suggello il motto *Ordine*, l'opposto del desiderio, per non ismentire il programma di menzogna della rivoluzione. Anche il Mazzini mandava altra proclamazione alla Sicilia, dicente venuta l'ora del riscatto.

Il Garibaldi che pel negozio della vendita Nizza pareva nimico mortale del Cavour, allontanatosi da Torino, per meglio gabbare il mondo, s'annidò nella Villa Spinola al villaggio Quarto presso Genova, dove reclutava volontarii. Mezzani tra esso e l'Cavour erano quel La Farina, un Sirtori ex prete, un Nino Bixio, e qualche altro. Costoro dopo il trionfo l'hanno spudoratamente dichiarato; vantandosene il Bixio in parlamento a' 19 giugno 63; e in quella tornata stessa il Sirtori assicurò che il Cavour gli avea detto: « Va bene che la rivoluzione cominci dal sud per salire al « nord. Quanto ad aiuti, io per audacia non son secondo a nessuno; v'aiu- « terò. » In fatti mandava al Garibaldi tutti i dispacci che venian di Sicilia; il quale per non iscoraggiare i volontari e i pagatori con quelle notizie della rivoluzione domata, ne faceva storcere il senso al siciliano Crispi, che aggiustavali a mo' da far colpo nel pubblico. Esso Cavour diegli 1019 fucili, e in prima ottomila franchi per principio di cassa militare; altro denaro die' la società nazionale; il resto s'unì in varii modi. La *Gazzetta di Milano* a' 26 aprile invitava al suo uffizio chi volesse esser dell'impresa di Sicilia. Da ogni banda si facevano collette per moneta: in Francia facevale l'*Opinion Nationale* giornale, e a' 16 maggio dichiarò non pubblicare i nomi degli offerenti per ubbidire al Ministero: facevala a Londra il *Times* il 9 maggio; e a' 17 se ne parlò alla Camera de' comuni. La *società nazionale* stampava lettere a' settarii del mondo, inculcando generosità di borsa. E l'ambasciatore inglese a Torino teneva a mensa in aprile il Garibaldi con molti nostri fuorusciti.

Perchè libero operasse, fu fatto rinunziare d'esser deputato al parlamento, e generale sardo. Egli a Quarto provvedeva all'apparecchio; ragunava uomini, gli stessi già stati con lui a Roma e nell'ultima guerra, accoglieva Veneti, Siculi, Romaneschi, giovani disperati, e aperto accozzava arme e munizioni, e facea cucire camice rosse. Ingaggiatori e armatori erano un ebreo Giuseppe Finzi, e un medico Agostino Bertani, quello rappresentante il Cavour, questo il Mazzini. Nè solo s'univan quelli da ardire col Nizzardo, ma altri ancora. Avemmo nuova di 220 partiti il 3 maggio per Malta con carabine e pistole a rivolta; e anche di 350 fucili, ottocento pistole a rivolta, e 1200 granate vuote, tolte dall'arsenale di Genova, e imbarcate su nave sarda. Giorno e notte cran menate arme ed arnesi, gli avventurieri arrivavano festeggiati e accompagnati; passeggiavan per Genova, sebbene non militari di nessuno stato, armati alla militare e in frotta. La partenza fu prima nunziata, poi differita. Tutta Genova correva a vedere, solo il governo no. Reclamando il nostro ministro, il Cavour si storcea, mendicava parole, e prometteva impedire l'andata. Il Thouvenel ministro parigino fe' le viste d'avanzarne inchieste, e l'Cavour non capiva. A' 4 maggio vigilia della partenza, il Russell ministro inglese interpellato nella Camera diceva: « Spero che la spedizione « non si faccia. »

Tanto rumore a Genova dando troppo nell'occhio, quella potestà non volendone la responsabilità fe' qualche rimostranza; ma venne il La Farina con lettere del Cavour al prefetto, e nessuno fiato; anzi s'ebbero aiuti manifesti, e fu visto un Fasella ispettore di polizia aiutare con due suoi uomini il trasporto de' fucili a mare.

§. 21. Partenza da Genova:

Seguì l'imbarco il 5 maggio a sera. Fra il Garibaldi e la compagnia Rubattino era segreto accordo, men segreto col Fauchè amministratore di